

Omelia nella Seconda Assemblea Sinodale

Cattedrale di Senigallia, 11 aprile 2010

Alla vigilia della sua passione e morte, nel suo “discorso d’addio” Gesù ha voluto lasciarci il suo testamento rivolgendosi al Padre un’accorata preghiera riguardo a ciò che più gli stava a cuore: “che tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi una sola cosa” (Gv 17, 21). Ecco il desiderio più vivo, la preoccupazione più profonda di Gesù: che i suoi discepoli siano uniti. Ma di quale unità si tratta?

Anzitutto dell’unione con lui. Questa è la prima e fondamentale forma di comunione. Sappiamo infatti che Cristo e la Chiesa non sono due misteri, ma formano un tutt’uno, sono inscindibili. Per esprimere questa unità indissolubile la Bibbia fa ricorso alle immagini della vite e dei tralci, dello Sposo e della Sposa: mentre Cristo è la vite, noi siamo i tralci; lui è lo Sposo, noi Chiesa siamo la sposa. Questa comunione con il Signore dobbiamo cercarla sempre e prioritariamente: è la prima condizione per essere suoi testimoni nel mondo.

Dalla comunione con Cristo discende poi la comunione fraterna, l’unione tra noi che crediamo in lui. La sorgente, il modello della comunione ecclesiale, è la Ss.Trinità: come Chiesa siamo un popolo adunato nell’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Nel mistero di Dio uno e trino ogni Persona divina è in relazione con le altre. Si tratta di relazioni d’amore che tendono non al possesso, alla sopraffazione, alla divisione, ma all’unità. Allo stesso modo devono essere le relazioni all’interno della Chiesa. “*Un cuor solo e un’anima sola*” (Atti 4,32): così si configuravano le relazioni tra i primi cristiani e a questo vogliamo tendere anche noi: tale è il primo scopo, come si deduce dal suo stesso titolo, del Sinodo diocesano che stiamo celebrando e che oggi ci vede riuniti nella nostra seconda assemblea.

La comunione fraterna si realizza se impariamo a condividere “gli stessi sentimenti che erano in Cristo Gesù”. Quali sentimenti? Non l’orgoglio, né l’interesse, né l’egoismo, né il rancore, ma:

- l’umiltà: “*Cristo da ricco che era si fece povero per noi*” (2 Cor 8,9);
- la gratuità: “*non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio*” (Fil 2,6);
- la carità: “*ci ha amato e ha dato se stesso per noi*”: (Ef 5,25);
- il perdono: “*mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi*” (2 Cor 5,6).

Che lo Spirito Santo ci aiuti a non avere niente di più caro della comunione con il Signore e tra di noi. Ci aiuti a tendere all’unità perfetta, che non spegne le differenze, ma riesce a farle confluire nell’unità di un solo corpo. Ci aiuti ad essere uniti in tutto ciò che è essenziale e di convergere anche nell’opinabile, verso scelte ponderate e condivise, rifuggendo da divisioni laceranti e conflittuali.

Che lo Spirito Santo guidi e illumini il cammino sinodale della nostra Chiesa di Senigallia; ci aiuti ad essere in qualche modo anche noi, come i primi cristiani, “un cuor solo e un’anima sola”, perché il mondo creda che Gesù è il Signore, il Figlio di Dio, il nostro Salvatore.